

Le frontiere della vita

# Lambert «ricondannato» a morte

La Cassazione francese ha scavalcato i giudici d'appello che avevano ordinato la ripresa dell'alimentazione Papà e mamma non si arrendono, pronti a nuovi ricorsi. La moglie insiste: adesso si deve staccare la spina

DANIELE ZAPPALA  
Parigi

Da che parte sta l'accanimento? Nel mantenere in vita il paziente tetraplegico Vincent Lambert, divenuto un simbolo del diritto alla vita dei portatori di handicap gravi? Oppure nel voler a ogni costo smettere di nutrire l'ex infermiere 42enne, in stato di minima coscienza? Interrogativi che ieri hanno ripreso a sconvolgere le coscienze, dopo la pubblicazione di un verdetto della Corte di cassazione francese che rischia di spegnere i giorni del paziente. Il più alto foro d'oltralpe ha emesso ieri una sentenza in linea con i tribunali che negli ultimi 7 anni si sono pronunciati per autorizzare l'arresto dei supporti vitali del paziente. I magistrati della Cassazione hanno annullato la sentenza del 20 maggio con cui la Corte d'appello di Parigi aveva giudicato illegittimo togliere il sondino gastrico, solo poche ore dopo l'avvio del "protocollo terminale" da parte del Policlinico universitario di Reims, dove Lambert è ricoverato.

La Corte d'appello riteneva che l'ospedale violasse la libertà individuale del paziente, in particolare il suo diritto alla vita. Solo in simili casi, in Francia, un tribunale di diritto comune può intervenire in una controversia fra un cittadino e un'amministrazione pubblica, campo in genere riservato ai fori amministrativi. Gli stessi che, nel caso di Lambert, hanno finito prevalentemente per dare ragione ai legali della moglie del paziente, favorevole all'arresto della nutrizione. Per i genitori di Vincent, ardentemente schierati per il diritto alla vita, il verdetto del 20 maggio aveva riaperto le speranze, spandendo sollievo pure fra le famiglie degli oltre 1.500 pazienti che in Francia si trovano in condizioni simili a quelle di Lambert.

Ma dopo essersi riunita lunedì solennemente in assemblea plenaria, la Cassazione ha bocciato il ragionamento della Corte d'appello, giudicandola «incompetente». Una sentenza secca che non autorizza neppure il rinvio davanti a un nuovo tribunale. Citando il Consiglio costituzionale, la Cassazione sottolinea che «solo le privazioni di libertà possono essere qualificate d'attentato alla "libertà individuale"», come recita il comunicato finale sulla sentenza, che aggiunge: «Il diritto alla vita non entra nel campo dell'articolo 66» della Costituzione, ovvero quello che autorizza i magistrati ordinari a giudicare la sorte di presunte vittime dell'amministrazione pubblica. Dunque, conclude la Cassazione, «il rifiuto dello Stato di ordinare il mantenimento delle cure vitali» non è giuridicamente una violazione della «libertà individuale». Altro richiamo: «Il codice di sanità pubblica prevede la possibilità per un policlinico universitario, sotto certe condizioni, di cessare di prodigare a un paziente delle cure vitali». I giudici hanno invece appena sfiorato la questione della moratoria domandata dal Comitato Onu sui diritti delle persone con disabilità, che chiede alla Francia di proibire temporaneamente ogni azione irreversibile sul paziente, essendo il suo caso allo studio a Ginevra presso l'organismo internazio-

Solo sfiorata la questione della moratoria chiesta dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dei disabili, che invita la Francia a proibire temporaneamente ogni azione irreversibile sul paziente

nale. Lo Stato, ignorando l'esortazione, «non ha preso una decisione che supera manifestamente i poteri che gli appartengono», dice la Cassazione, considerando invece di non doversi pronunciare sulla questione del carattere più o meno vincolante della richiesta Onu.

La battaglia è dunque chiusa? È quanto dichiaravano ieri i legali della moglie, ritenendo l'arresto dell'alimentazione come una scelta «attuabile immediatamente». Gli avvocati dei genitori, invece, minacciano di presentare una «denuncia per omicidio», in caso di nuova esecuzione del "protocollo". Per il comitato dei sostenitori del paziente, «la Corte di cassazione ha cassato la sentenza della Corte d'appello di Parigi, ma unicamente su una questione di competenza, senza pronunciarsi sul carattere obbligatorio delle misure provvisorie prescritte dal comitato dell'Onu». Dunque, si argomenta, la moratoria resta in piedi. Un messaggio che i genitori vogliono ribadire lunedì, recandosi a Ginevra presso il Comitato Onu che vigila sul rispetto dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, ratificata pure dalla Francia.

Tante le reazioni, anche in Italia. Per il professor Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita e prorettore dell'Università Europea di Roma, dov'è ordinario di diritto privato, la Cassazione francese ha impiegato un «espedito formalistico» per bocciare la Corte d'appello, aggirando pure la questione del Comitato Onu: «Davvero non possiamo credere che un Paese fondatore dell'Europa, culla di civiltà, non tenga in alcun conto quanto gli chiede il più importante organismo sovranazionale di cui fa volontariamente parte».



Viviane Lambert, 73 anni, accudisce il figlio Vincent, 42 anni, gravemente disabile dal 2008. Insieme al marito Pierre, 90 anni, la donna si batte perché all'uomo non siano sospese alimentazione e idratazione. La sua voce sarà ascoltata anche dal Comitato Onu per i disabili che ha chiesto alla Francia di non interrompere il mantenimento in vita di Vincent / Ansa

## LO SCONTRO

La lunga battaglia legale non sembra però conclusa: gli avvocati dei genitori minacciano ora di presentare una «denuncia per omicidio», in caso di esecuzione del "protocollo"

## «Approda» all'Onu la battaglia di Viviane

Viviane Lambert, mamma di Vincent, interverrà lunedì al Consiglio Onu per i diritti umani di Ginevra. La donna parlerà della dura battaglia per salvare il figlio, tetraplegico dopo un incidente nel 2008 e ricoverato all'ospedale universitario di Reims. In particolare, Viviane Lambert sottoporà il fatto che il governo francese rifiuta di rispettare le misure previste dal Comitato Onu di difesa delle persone con disabilità. Dopo il discorso, la madre di Vincent terrà una conferenza al Palazzo delle Nazioni Unite alla presenza di vari diplomatici. Oltre lei, parleranno anche l'avvocato, Xavier Ducrocq, e Gregor Puppinc, dell'European center for law and justice.

## Da sapere

### Un norma tante ombre

La legge francese sul fine vita dice no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico. In assenza di dichiarazioni scritte anticipate di trattamento, come per Lambert, la sospensione delle cure può essere decisa da un collegio medico sul principio dell'«ostinazione irragionevole», se i trattamenti «sembrano inutili, sproporzionati, o quando non hanno altri effetti se non il mantenimento artificiale in vita». Fra le diverse zone d'ombra del caso Lambert, figura pure l'assimilazione controversa d'idratazione e alimentazione come «trattamenti» contestata da tanti bioeticisti. (D.Z.)

## La vicenda

1

**29 settembre 2008**  
Vincent Lambert, 32enne infermiere, ha un incidente stradale ed entra in coma, che evolve in stato vegetativo.

2

**Luglio 2011**  
Lo specialista Steven Laureys visita Vincent a Liegi e cambia la diagnosi in «stato di minima coscienza». Il paziente viene trasferito a Reims, dov'è tuttora.

3

**Dicembre 2012**  
I medici con la moglie Rachel decidono di interrompere la nutrizione assistita. I genitori si oppongono. È battaglia legale.

4

**16 giugno 2016**  
La procedura, già approvata alla Corte Europea, riparte dalla Corte di Nancy che chiede altre prove cliniche.

5

**24 aprile 2019**  
Il Consiglio di Stato dà un nuovo ok al distacco dei supporti vitali, il Comitato Onu per i disabili chiede di fermarsi, ma il governo francese va avanti.

6

**20 maggio 2019**  
La Corte d'Appello di Parigi ordina la ripresa dell'alimentazione, poche ore dopo la scelta dell'ospedale di interromperla. Ieri il dietrofront.

## IN ITALIA

### Terapia o supporto vitale? Sulla legge chiesta dalla Consulta posizioni ancora inconciliabili

MARCELLO PALMIERI

Non solo la Francia. Anche l'Italia sta discutendo sulla natura di nutrizione e idratazione assistite, dopo che la vicenda umana e giudiziaria di dj Fabo - morto per suicidio assistito in Svizzera, nel febbraio 2017, con l'aiuto del radicale Marco Cappato - ha provocato l'invito della Corte costituzionale al Parlamento perché entro il 24 settembre legiferi sulla possibilità di scelta dei pazienti nelle condizioni di salute più estreme. La vicenda è molto intricata. Oggi in Italia l'articolo 580 del Codice penale punisce qualsiasi atto finalizzato ad agevolare il suicidio di un'altra persona, foss'anche un malato grave che chiede di farla finita anzitempo. Sarebbe tuttavia ingiusto, per la Consulta, che lo scorso ottobre ha chiesto

Per il testo sulle Dati chi è nutrito attraverso il sondino può reclamare il distacco. Ma secondo la Corte sarebbe discriminato chi può farne a meno

alle Camere di rivedere la recentissima norma sul fine vita: è la legge 219 del 2017 (sulle Dati) che considera trattamenti medici - dunque rifiutabili a discrezione del paziente - idratazione e nutrizione assistite, ma che vieta ogni condotta contraria alla legge e alle buone pratiche mediche. Niente atti direttamente finalizzati a provocare la morte, dunque. Proprio qui s'innesta il ragionamento giuridico della Corte, che ha ravvisato un'illecita discriminazione tra i pazienti sostenuti dal sondino - i quali, potendo decidere per il suo distacco, sono in grado di morire quando vogliono - e quelli affetti da una patologia che non richiede questo presidio vitale. Costoro, infatti, non essendo sottoposti ad atti medici la cui sospensione possa causare in breve tempo la fine della vita, sarebbero "obbligati" a vivere anche contro la loro volontà. Ma è proprio questo tema della "morte su richiesta" ad aver spaccato in due alla Camera la maggioranza delle Commissioni riunite Giustizia (relatore Roberto Turri, Lega) e Affari sociali (relatore Giorgio Trizzino, M5s), che stanno lavorando sulle sollecitazioni rivolte dalla Consulta.

Da un lato, infatti, c'è la proposta di legge

depositata dalla Lega (primo firmatario Alessandro Pagano), contraria a ogni forma di eutanasia e suicidio assistito. Dall'altro, quattro testi di segno opposto: sono la proposta di legge d'iniziativa popolare promossa dall'associazione radicale Luca Coscioni e depositata nel 2013, cui si sono aggiunte quest'anno quelle a prima firma di Andrea Ceconi (ex M5s, ora gruppo misto), Michela Rostan (Leu) e Doriana Sarli (M5s). Tutte prevedono la possibilità di ricorrere all'eutanasia - e quella grillina pure al suicidio assistito - da parte di persone con prognosi infausta gravemente sofferenti, ma nessuna fa propria la sollecitazione della Consulta secondo la quale precondizione di qualsiasi procedura di morte a richiesta dovrebbe essere l'inserimento in un percorso di cure palliative.

Muove invece da una prospettiva completamente diversa il testo di Pagano, che - per eliminare le discriminazioni ravvisate dalla Corte costituzionale nella vigente disciplina del fine vita - intende modificare la legge 219 classificando idratazione e nutrizione assistite non più come terapie, suscettibili di erogazione e sospensione secondo la volontà del paziente, ma quali presidi vitali. Dunque irrinunciabili, salvi i casi in cui sconfinino nell'accanimento terapeutico. Sempre questa proposta di legge, interpretando un'altra indicazione della Consulta, conferma le pene previste dall'articolo 580 del Codice penale per chi aiuta un'altra persona a morire, ma prevede un loro affievolimento quando ad aver compiuto questo gesto sono congiunti prossimi di un malato grave. E, in ogni caso, ribadisce il dovere dello Stato di garantire sempre e comunque le cure palliative.

Visioni opposte tra i due azionisti della maggioranza, che ormai da settimane non riescono a condensare queste proposte in un testo unico. Così, l'approdo in aula, ipotizzato per metà luglio, si fa sempre più lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA